

# Carl Stumpf nell'interpretazione di Cornelio Fabro

di Riccardo Martinelli

## 1. Due questioni critiche

La lettura che Cornelio Fabro offre della filosofia di Carl Stumpf risulta particolarmente rilevante da due punti di vista: da un lato, essa costituisce un presupposto imprescindibile per una corretta interpretazione delle tesi elaborate da Fabro nei lavori dei primi anni Quaranta *Fenomenologia della percezione* e *Percezione e pensiero*; dall'altro, l'interpretazione di Fabro appare ancor oggi assai significativa anche per l'interprete di Stumpf. Non meraviglia, pertanto, che una ricerca su questo tema presenti diversi motivi di interesse e si candidi a contribuire alla soluzione di due questioni critiche di notevole momento: la natura della fenomenologia di Fabro e la collocazione di Stumpf nel panorama filosofico del suo tempo. Quanto al primo aspetto, è indicativo che – come si avrà modo di vedere – su alcuni punti specifici Fabro si ispiri a Stumpf ancor più che a Brentano, il quale pure costituisce una delle sue grandi fonti di ispirazione. Mentre riconosce senz'altro a Brentano un ruolo epocale in quello che gli appare il necessario rilancio del modo di pensare aristotelico, cioè, Fabro vede in Stumpf l'allievo di Brentano che meglio ha saputo proseguire questo approccio, giungendo infine ad applicarlo con maggiore coerenza del maestro stesso: in breve, su alcuni punti specifici Stumpf appare a Fabro più aristotelico dello stesso Brentano. Quanto al secondo aspetto, Fabro offre un esempio di ricezione del pensiero stumpfiano che è tanto più prezioso in quanto si svolge quasi in presa diretta rispetto alla postuma *Erkenntnislehre* di Stumpf, della quale Fabro coglie vari aspetti centrali con estrema puntualità e precisione. Ciò appare tanto più sorprendente se si pensa che nella letteratura critica odierna molti di questi aspetti sono misconosciuti oppure compresi soltanto parzialmente e neppure in modo del tutto condiviso dalla comunità dei ricercatori. Diversamente da quanto accade talora ancor oggi, per le ragioni sopra menzionate Fabro mostra piena comprensione del valore di Stumpf quale filosofo a tutto tondo e ne intende pienamente l'originalità: in generale, nonché – cosa tutt'altro che scontata – rispetto alla dottrina di Brentano.

Il presente lavoro si propone di analizzare sistematicamente entrambi questi problemi critici. In primo luogo, si cercherà di analizzare in quale senso e su quali questioni il pensiero di Stumpf risulti prezioso per l'elaborazione teorica e concettuale di Fabro (§ 2: *Fabro fenomenologo*); in secondo luogo, si mostrerà in che modo ciò contribuisca alla nostra comprensione del pensiero di Stumpf (§ 3: *Lo Stumpf di Fabro*); infine, si concentrerà l'attenzione sulle divergenze teoriche tra Stumpf e Brentano, colte con acume da Fabro e sfuggite invece a tanti moderni interpreti della Scuola di Brentano (§ 4: *Oltre Brentano*).

Con ciò non si intende naturalmente né minimizzare il fondamentale apporto brentanoiano, né sopravvalutare in assoluto il ruolo di Stumpf tra le fonti di Fabro, che sono molte e attingono alla filosofia aristotelica, nonché a quella medievale e moderna con dovizia di autori e temi. Ma resta inequivocabile che tra i contemporanei, ossia nell'ambito della fenomenologia *lato sensu*, il pensiero di Stumpf sia quello maggiormente apprezzato dal filosofo friulano, proprio per l'aderenza a una tradizione a lui cara, le cui coordinate generali è bene focalizzare in sede introduttiva. A

giudizio di Fabro, l'intera storia della filosofia moderna si caratterizza (negativamente, s'intende) per l'oblio di un antico paradigma teoretico, elaborato da Aristotele e tempratosi poi ulteriormente al fuoco delle polemiche di età medievale. Il gesto cartesiano della separazione di percezione e pensiero, con cui si inaugura il pensiero moderno, è gravido delle conseguenze nefaste dell'oblio di questo paradigma. Acquistano allora valore epocale i meriti di Brentano nell'aver rilanciato l'aristotelismo fin dagli studi giovanili dedicati alla metafisica e alla psicologia, condotti nella seconda metà dell'ottocento; ed è sempre in questa chiave che si comprende la simpatia manifestata da Fabro per l'approccio filosofico stumpfiano alla luce di quella che gli appare una maggiore fedeltà di Stumpf, pur nella comune impostazione generale, al modo di pensare di Aristotele. Stumpf non è un autore notissimo al pubblico italiano. Rimandando ad altri lavori per un'analisi più esaustiva<sup>1</sup>, la presentazione della sua figura agli scopi presenti può essere ancora affidata alle parole di Fabro in *Percezione e pensiero*:

L'accostamento più suggestivo dei nuovi problemi con l'Aristotelismo è, a mio parere, quello tentato da Carl Stumpf. L'importanza dell'interpretazione dello Stumpf in questa discussione cresce di valore perché, discepolo prediletto del Brentano, egli poté conoscere direttamente il pensiero aristotelico; psicologo di gran talento e titolare di Psicologia a Berlino, ebbe, come fu detto, quali discepoli ed assistenti i capi del movimento Gestaltista (Wertheimer, Köhler, Koffka, Gelb). La sua opera si svolse fra l'imperare del positivismo, lo sviluppo del razionalismo del Meinong, del fenomenologismo di Husserl e l'irrompere impetuoso della Gestalttheorie: ciononostante in tutta la sua lunga vita egli mantenne una sobria e ferma unità di pensiero che ha avuto la sua sistemazione definitiva nella postuma *Erkenntnislehre* [...]<sup>2</sup>.

Non deve sfuggire, nel passaggio, l'avversativo «ciononostante», che anticipa già un'immagine di Stumpf ben poco stereotipa. Fabro allude evidentemente alla distanza del pensiero di Stumpf rispetto al tumultuoso contesto filosofico del tempo: un pensiero che va inteso non *a partire da* Meinong, Husserl o i Gestaltisti – come tante volte si è fatto – ma *nonostante* tutti costoro. Fabro coglie qui un punto effettivo. Assieme ad altri fattori, quali la lunga attività in campo sperimentale, questa sobrietà e fermezza hanno fatto di Stumpf un «outsider» agli occhi della massima parte dei colleghi filosofi di allora<sup>3</sup>. Egli stesso ne fu consapevole, senza lasciarsi per questo sviare dalla propria strada. Questa inattualità contestuale rappresenta una buona ragione per riscoprire oggi le ragioni filosofiche di Stumpf: l'analisi Fabro offre in tal senso una guida preziosa.

## 2. Fabro fenomenologo

Iniziamo col mettere a fuoco il concetto di «fenomenologia» elaborato da Fabro fin dall'Introduzione alla *Fenomenologia della percezione*. Fabro inizia col porre in rilievo il problema della percezione rispetto a quello del giudizio. La netta separazione di percezione e giudizio, come si è detto, ha una notevole parte in quei travimenti che la modernità ha ereditato dalla filosofia cartesiana. Al riguardo Fabro distingue tre paradigmi fondamentali: lo «psicologismo», il

---

<sup>1</sup> Cfr. H. Sprung, Carl Stumpf. *Eine Biographie. Von der Philosophie zur experimentellen Psychologie*, München-Wien, Profil, 2006; S. Besoli e R. Martinelli (a cura di), *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, fascicolo monografico di «Discipline filosofiche», XI/2, 2001. Per i rapporti con la Gestalt e il ruolo accademico a Berlino cfr. G.M. Ash, *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Milano, Angeli, 2004; V. Gerhart, R. Mehring, J. Rindert, *Berliner Geist. Eine Geschichte der Berliner Universitätsphilosophie bis 1946*, Berlin, Akademie-Verlag, 1999, pp. 168 sgg.

<sup>2</sup> C. Fabro, *Percezione e pensiero*, Milano, Vita e pensiero, 1941, pp. 87-88.

<sup>3</sup> Sul tema sia lecito rimandare a R. Martinelli, La filosofia di un *outsider*, in C. Stumpf, *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, a cura di R. Martinelli, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. IX-XLIII.

«logicismo» e il «dualismo»<sup>4</sup>. Semplificando opportunamente, potremmo affermare che lo psicologismo è la posizione che privilegia la percezione sul giudizio, il logicismo, all'opposto, la posizione che privilegia il giudizio sulla percezione. Quanto al dualismo, occorre subito chiarire che si tratta per Fabro di un dualismo gnoseologico e non ontologico nel senso tradizionalmente attribuito alla posizione filosofica cartesiana. E' in questo senso e *solo* in questo senso che Fabro si fa difensore del dualismo – nel che possiamo riscontrare un primo elemento di convergenza con Stumpf, che si era pronunciato diverse volte in tal senso<sup>5</sup>. Dal punto di vista storico, Fabro indica nel dualismo di sensazione e intelletto la prestazione positiva del pensiero filosofico di Immanuel Kant. In quanto nega tanto al razionalismo quanto all'associazionismo empirista di aver colto l'essenziale del problema della conoscenza, Kant si avvicina notevolmente a una soluzione del problema fondamentale. Scrive Fabro:

È stato merito di Kant l'aver proclamato nell'età moderna il carattere fittizio di ambedue i metodi isolati introducendo per primo, nella filosofia del suo tempo, il principio metodologico che una teoria adeguata della conoscenza umana dev'essere quella non di un'intelligenza pura, né di una pura sensibilità, ma di un'intelligenza che è insieme legata intrinsecamente, nel suo attuarsi «completo», alla sensibilità. Kant introduceva coraggiosamente il Dualismo in gnoseologia, come soluzione per un sapere che sia ad un tempo valido, cioè necessario ed oggettivo, cioè riferibile ai contenuti d'esperienza (problema dei giudizi sintetici a priori). E fin qui si può riconoscere che il suo forte ingegno obbediva ad un segreto bisogno di raggiungere una teoria del conoscere che fosse al di là dei punti stagni dell'Empirismo e del Razionalismo, ed in questo si può ben dire ch'egli si è avvicinato alla «forma mentis» aristotelica più di qualsiasi pensatore del suo tempo<sup>6</sup>.

Ma la soluzione proposta da Kant si ferma a metà strada. In lui l'unione di percezione e intelletto non è che un primo passo, cui non seguono quelli autenticamente necessari a una soddisfacente sistemazione del problema. Questa può giungere solo con la fenomenologia, che però va intesa in un'accezione del tutto particolare, diversa da quella husserliana. Premessa fondamentale per la comprensione della fenomenologia in Fabro, come già si è detto, è il ritorno ad Aristotele promosso in modo decisivo dal pensiero di Brentano. Ma ha una certa importanza – ancora una volta l'argomento è già in Stumpf – anche lo sviluppo della psicologia scientifica rispetto ai tempi di Cartesio, Locke, Berkeley e Hume<sup>7</sup>. La ricerca psicologica, infatti, ha mostrato secondo Fabro «l'inconsistenza di alcuni postulati fondamentali» nella riduzione dialettica della realtà. La fenomenologia, quindi, è in grado di «dire oggi una parola che può avere conseguenze di grave importanza per una revisione radicale dei problemi. Valga ciò che valga, questa parola non può essere ignorata oggi da alcuno, almeno nei suoi risultati più evidenti e cospicui»<sup>8</sup>.

Ci si avvicina così a una definizione in positivo della proposta filosofica di Fabro, il quale propone di indicare i migliori frutti di questo processo nel pensiero moderno come *fenomenologia pura*, dove il sostantivo significa «descrizione del modo di apparire immediato degli oggetti» e l'aggettivo indica che ciò che è condotto al di fuori di «ogni presupposto teoretico». La fenomenologia non è dunque lo studio dei fenomeni dati nello spazio e nel tempo in opposizione agli enti intellettuali (oggetti e leggi) di cui questi sono i fenomeni, come accade in Kant: per Fabro la distinzione tra «oggetti fenomenali e trascendenti è di ordine sistematico e preconcelto» e non è

---

<sup>4</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Vita e pensiero, 1941, p. 23 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, in Id., *La rinascita della filosofia*, cit., pp. 62-63.

<sup>6</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 17.

<sup>7</sup> Cfr. C. Stumpf, *Il corpo e l'anima*, cit., p. 64.

<sup>8</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, p. 28.

data nell'apparire in quanto tale<sup>9</sup>. Si vede fin d'ora che la *Reinheit*, la «purezza» che contraddistingue la fenomenologia, non implica alcuna concessione alla prospettiva specifica di Husserl. Fino a questo punto, del resto, la definizione di fenomenologia è sufficientemente ampia da abbracciare molte delle posizioni che storicamente si sono riconosciute sotto questa etichetta. Al riguardo merita osservare che persino Hegel trova menzione da parte di Fabro: la *Fenomenologia dello spirito*, procedendo per tappe successive in direzione dello spirituale, risulta meno arbitraria della posizione kantiana testé illustrata.

Ma è evidente che, nel momento in cui si tratta di passare alla *pars construens*, le strade dei diversi fenomenologi si dividono: ed è qui che occorre individuare lo specifico della posizione di Fabro, anche alla luce della dottrina di Stumpf. Anzitutto, il riferimento a Hegel consente di individuare un punto critico di grande rilievo: la fenomenologia cui mira Fabro non è sintetica come quella hegeliana, ma interamente analitica. Più precisamente, Fabro denomina la sua proposta teorica come «fenomenologia analitico-funzionale generale». Ecco le sue parole:

Per distinguerla da altre fenomenologie, si può chiamare la nostra «fenomenologia analitico-funzionale generale» [...]. La chiamo «analitico-funzionale» perché consta di due momenti: l'uno, oggettivo e descrittivo, nel quale si cerca di carpire il modo originario di apparire delle *forme* e degli *oggetti* principali del conoscere; l'altro, soggettivo e d'interpretazione, nel quale, in base ai risultati dell'analisi oggettiva, si prospettano in generale le *funzioni* per cui lo spirito ha da venire in possesso degli oggetti a seconda dei vari piani oggettuali. Anche il secondo momento, si badi bene, ha da restare nell'ambito della «fenomenologia pura» e per questo si parla di «funzioni» più che di facoltà, come invece fanno la psicologia sistematica e la metafisica. È fenomenologia «generale» perché non prende in esame che i contenuti e le funzioni più generali ed in generale, lasciando alle «fenomenologie particolari» o «regionali», secondo l'espressione husserliana, la descrizione particolare degli oggetti e delle funzioni<sup>10</sup>.

Il riferimento alle «funzioni» è tipicamente stumpfiano, come meglio vedremo tra breve. Nella nota apposta a questo passo decisivo per la definizione del suo concetto di fenomenologia, del resto, Fabro fa riferimento a un saggio di Stumpf del 1907 dedicato alla classificazione delle scienze. Più in generale – si pensi all'altro termine di riferimento: «analitico» – non è difficile individuare nelle scelte lessicali sottese a questa posizione elementi derivanti anche da Dilthey, mentre è esplicito il distacco da Husserl nel momento in cui Fabro spiega chiaramente che la fenomenologia non si compie nella «visione dell'essenza». I compiti di questa fenomenologia, invece, sono indicati nei termini seguenti:

In altre parole, la «fenomenologia», se ha un suo compito, esso è quello di rilevare i contenuti di esperienza vissuta e le loro relazioni immediate in quanto possono essere di fondamento ai contenuti ed alle relazioni intelligibili. Ed è per questo che la consideriamo quale «propedeutica universale» alla scienza in generale ed alla teoria della conoscenza come alla metafisica, in particolare. Una fenomenologia, che pretenda ad essere «formale», deve necessariamente sostituirsi alla teoria esplicita della conoscenza e di poi alla stessa metafisica, come di fatto avvenne in Hume ed in Hegel; ma tale procedimento non mi pare né fondato, né necessario e non intendo di seguirlo<sup>11</sup>.

La prospettiva anti-fondazionalista non potrebbe essere indicata con maggiore chiarezza. La fenomenologia non ha il compito di fondare le scienze: la sua propedeuticità va invece intesa nel senso assegnato da Stumpf alle «scienze propedeutiche» (*Vorwissenschaften*) le quali, aliene dalla la pretesa di «fondare» le scienze determinandone a priori le necessarie coordinate eidetiche – non esistendo alcuna «fenomenologia pura» nel senso husserliano –, devono tuttavia *precedere* tanto le scienze della natura quanto le scienze dello spirito perché studiano il momento anteriore alla

---

<sup>9</sup> Ibidem, pp. 28-29.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>11</sup> Ibidem, pp. 31-32.

fondamentale distinzione tra fenomeni e funzioni psichiche nella sua elementare datità<sup>12</sup>. Al tempo stesso, la fenomenologia si ritrova ad essere un fondamentale preliminare alla *metafisica*: cosa questa che non può mancare di interessare Fabro, il quale mirava a un'«introduzione fenomenologica al problema metafisico», come ribadisce ancora nel 1962, in una nota introduttiva apposta alla nuova edizione di *Percezione e pensiero*. Ciò avviene in Stumpf per via indiretta, in quanto la metafisica è una «scienza conseguente» (*Nachwissenschaft*) che si pone il problema «delle leggi comuni e del nesso unitario» di tutti fenomeni trattati dalle diverse scienze, si tratti di fenomeni, formazioni, rapporti od oggetti fisici<sup>13</sup>.

Fabro ribadisce di mirare a una presa di contatto con quell'«incrocio di empirismo e razionalismo», nel quale individua il meglio di quanto la riflessione moderna ha da offrire, e che sta «alla radice dell'innovazione kantiana»<sup>14</sup>. Parole, queste, che possono apparire sorprendenti soltanto alla luce della visione all'opera in certa manualistica. Fabro coglie invece assai bene, nella sua complessità ma anche nella sua linearità, il senso di una posizione che si veniva affermando nella Berlino di quegli anni ad opera di Dilthey e Stumpf e che consentiva, senza implicare alcun eclettismo, di far convergere criticamente alcune selezionate istanze presenti nel neo-kantismo con la tradizione aristotelica rilanciata da Brentano. Una posizione che tende oggi a sfuggire alle maglie di una storiografia abituata a distinguere le due tradizioni sunnominate come fossero acqua e olio, in ossequio a certe semplificazioni (tutt'altro che neutrali) presenti nel dibattito fin dal primo Novecento.

### 3. Lo Stumpf di Fabro

Nel definire meglio la sua posizione di equilibrio tra empirismo e razionalismo, alla ricerca di una nuova sintesi fenomenologica tra percezione e giudizio che integri e oltrepassi la filosofia kantiana, Fabro dichiara di ispirarsi a Dilthey e a Stumpf. E' merito del primo, egli osserva, l'aver rintuzzato le pretese del logicismo grazie all'apporto di una psicologia pura collocata in posizione fondamentale nell'ambito delle *Geisteswissenschaften*. Sul rapporto con Dilthey vi sarebbe parecchio da dire; ma è opportuno concentrare qui l'analisi sul tema principale delle relazioni Fabro-Stumpf. Tanto più che Fabro afferma più volte il primato di Stumpf come teorico rispetto a Dilthey: in *Percezione e pensiero* egli attribuisce alla distinzione stumpfiana di fenomeni e funzioni psichiche il merito di aver suggerito a Dilthey la distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito, già tracciata peraltro «da S. Tommaso con mano sicura ed esplicita consapevolezza della sua importanza»<sup>15</sup>. Altrove Fabro allude al fatto che Dilthey riteneva di dovere molto «a questo coscienzioso pensatore, e non meno abile psicologo», che egli stesso aveva fortemente voluto chiamare a Berlino da Monaco di Baviera, allo scopo strategico di affidare a un docente di provata competenza *filosofica* la direzione dell'Istituto di psicologia<sup>16</sup>. Basti dire qui che Fabro apprezza, in

---

<sup>12</sup> C. Stumpf, La classificazione delle scienze, in *La rinascita della filosofia*, cit., p. 133. Accanto alla fenomenologia, per Stumpf le altre *Vorwissenschaften* sono l'eidologia e la dottrina generale delle relazioni. In questa distinzione Fabro non lo segue.

<sup>13</sup> C. Stumpf, La classificazione delle scienze, cit., p. 137.

<sup>14</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, p. 32.

<sup>15</sup> C. Fabro, *Percezione e pensiero*, cit., p. 359.

<sup>16</sup> Cfr. C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 35. Per le questioni relative al ruolo di Dilthey nella chiamata di Stumpf a Berlino cfr. H. Sprung, *Carl Stumpf. Eine Biographie*, cit., pp. 124 sgg.

Dilthey, gli elementi che gli sembrano più agevolmente riconducibili all'aristotelismo e al tomismo: il privilegio della psicologia analitica sta nel fatto irriducibile che l'esperienza psichica è esperienza «vissuta». Nella storia, le scienze dello spirito hanno sempre tenuto presente questo momento fondamentale: ogni teoria della conoscenza, alla fine, non può fare a meno dell'*Erlebnis*.

Data questa lettura, non ci si potrà stupire nel vedere Fabro indicare Stumpf quale autore che si colloca in modo ancor più deciso e coerente sulla medesima linea di pensiero. Così si esprime Fabro: «più decisamente aristotelico è l'atteggiamento di C. Stumpf», la cui distinzione tra «*Erscheinungen*» e «*psychische Funktionen*»<sup>17</sup> è ben compresa in tutto il suo valore filosofico fondamentale. Le «presentazioni fenomenali», secondo la resa del primo termine da parte di Fabro<sup>18</sup>, sono le sensazioni, le immagini mnestiche e (*nota bene*) le relazioni in senso lato tra queste, ivi immanenti e non introdotte dal soggetto; mentre le «funzioni» psichiche, termine al quale Fabro come si è visto ispira non poco la sua definizione di fenomenologia, comprendono atti, stati ed esperienze. Questo consente di mettere in luce l'errore fatale dell'associazionismo: quello di ritenere che solo le sensazioni siano immediate, mentre lo è l'intero del vissuto in tutta articolazione ora accennata. Tale errore è scongiurato grazie all'accortezza di Stumpf: «l'essere reale – nota Fabro – non è un privilegio dei contenuti di sensazioni ma della totalità dei dati immediati»<sup>19</sup>.

Difatti, in *Erscheinungen und psychische Funktionen* Stumpf scriveva che «la descrizione di ciò che è immediatamente dato mi sembra possibile in tutta la sua esaustiva completezza solo se vi si includono tre cose: i fenomeni, le funzioni e infine i rapporti degli elementi di ciascun genere con quelli dell'uno e dell'altro genere»<sup>20</sup>. Forte di questa impostazione, Fabro prosegue, Stumpf insorge giustamente contro la deriva idealistica della fenomenologia di Husserl per difendere una «fenomenologia funzionale» – dove va notata l'assonanza tra questa formula e la definizione sopra riportata con cui Fabro designa la propria proposta teorica. Riprendendo quasi testualmente le parole con cui Stumpf nella *Erkenntnislehre* aveva replicato a Husserl, il quale lo accusava di limitare la fenomenologia a una «psicologia eidetica» legata ai meri «fatti» psichici, Fabro accoglie l'idea che la fenomenologia sia una scienza delle *leggi* psichiche e non dei *fatti* come ritiene erroneamente Husserl: a questo modo la intesero Aristotele, e tra i moderni «Lotze, Brentano e i più grandi pensatori»<sup>21</sup>. Lo stesso Husserl (Fabro cita ancora dalla *Erkenntnislehre* di Stumpf) vi aveva contribuito grandemente con le *Ricerche logiche*, poi abbandonate in favore della prospettiva trascendentalista delle *Idee*.

Su questa base siamo in grado di seguire Fabro quando indica le ragioni della sua manifesta simpatia intellettuale verso la proposta filosofica stumpfiana. Anzitutto, per Fabro, Stumpf supera Dilthey quanto alla definizione della teoria della conoscenza (*Erkenntnistheorie*): mentre il primo si ferma al «pensiero profondo o silenzioso», Stumpf articola adeguatamente il problema. La

---

<sup>17</sup> Cfr. C. Stumpf, Fenomeni e funzioni psichiche, in *La rinascita della filosofia*, cit., pp. 68-99.

<sup>18</sup> Sulle ragioni della resa adottata nella traduzione italiana («fenomeni») sia lecito rimandare a R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, cit., p. XLII. Fabro argomenta in merito alla traduzione in nota a *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 35; sulla difficoltà della resa cfr. anche *Percezione e pensiero*, cit., p. 35.

<sup>19</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 36.

<sup>20</sup> C. Stumpf, *Fenomeni e funzioni psichiche*, cit., p. 70.

<sup>21</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 36. Il passo è parallelo a C. Stumpf, *Erkenntnislehre*, a cura di F. Stumpf, 2 voll., Leipzig, Barth, 1939-1940, vol. I, p. 194. Husserl aveva criticato la fenomenologia «iletica» di Stumpf nelle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. I, trad. it. a cura di V. Costa, Torino, Einaudi, 2002, p. 221.

questione fondamentale concerne il rapporto tra le sensazioni e ciò che le ordina: notoriamente, uno dei gesti d'esordio della *Critica della ragion pura* di Kant coincide proprio con l'affermazione (in seguito mille volte criticata come arbitraria) che il principio ordinatore non possa essere a sua volta sensibile<sup>22</sup>. Questo per Fabro apre la strada a una sostanziale impossibilità di applicare le forme alla materia, i possibilità che la sottigliezza dello schematismo kantiano non risolve ma anzi mette a nudo. Al riguardo, Fabro cita lo Stumpf del saggio *Psicologia e teoria della conoscenza*, dove si opera un'articolata critica alla posizione kantiana. Parallelamente a Stumpf, Fabro osserva:

L'ordine dell'esperienza va riconosciuto immanente alla esperienza stessa sotto forma di «dato»: cioè i contenuti sensoriali si presentano *fin dall'inizio* con un «certo» grado di organizzazione e non possono essere senza tale organizzazione. L'organizzazione allo stato perfetto compete certamente alle funzioni mentali, ma queste stesse funzioni mentali d'altronde altro non fanno che esplicitare e far progredire quanto è stato già «presentato» nell'esperienza secondo forme di ordine ancor rudimentario. Queste forme sono «intuite» nei dati qualitativi di percezione, non perché sgorgano quale effetto della spontaneità della coscienza quando s'applica ai contenuti di esperienza, ma perché è la realtà stessa che si riflette a quel modo e secondo quelle forme primitive di ordine nella coscienza a traverso la esperienza sensibile: da essa hanno da sorgere le Categorie<sup>23</sup>.

In nota, Fabro rimanda alla polemica che Stumpf sviluppa nelle medesime pagine con la teoria dei segni locali di Lotze, tema che aveva occupato una parte del lavoro di debutto filosofico di Stumpf sull'origine psicologica della rappresentazione di spazio<sup>24</sup>. Stumpf opponeva alla dottrina del suo maestro di Göttingen l'idea che la spazialità sia inclusa nella rappresentazione visiva come suo «attributo» separabile per astrazione. Questa scelta teoretica giovanile accompagnerà Stumpf lungo tutto l'arco della sua carriera. Un simile processo di astrazione dal sensibile è in Stumpf lo schema cui obbedisce il processo di origine di tutte le categorie, a partire dalla categoria di sostanza, cosa che emerge con chiarezza soprattutto nella *Erkenntnislehre*<sup>25</sup>. Prosegue Fabro a titolo di commento: «Aristotele aveva espresso luminosamente tutto questo con la teoria dei “sensibili comuni” che Kant mostra d'ignorare [...]» La difesa da parte di Stumpf della teoria aristotelica dei sensibili comuni «costituisce uno dei contributi più notevoli per la difesa del realismo gnoseologico contro ogni forma di fenomenismo e d'idealismo»<sup>26</sup>.

Il ruolo storico di Stumpf, a questo punto, appare definito. Agli occhi di Fabro, Stumpf non è solo un allievo di Brentano e Lotze attivo in un campo di nicchia come la psicologia del suono. Né basta a Fabro riconoscergli il pur importante ruolo di padre spirituale della psicologia della Gestalt. Stumpf è anzitutto un filosofo di primissimo ordine, la cui opera si inserisce con originalità nel contesto della grande tradizione filosofica moderna, risolvendone alcune aporie proprio grazie a un'apertura di matrice squisitamente aristotelica. Questo permette altresì di distinguere Stumpf da Dilthey in virtù di una precisione ben maggiore nella definizione degli elementi della teoria psicologica, e da Husserl per aver saputo evitare il tranello trascendentalista che rimette in gioco un malinteso idealismo. In breve, nella lettura di Fabro Stumpf è il filosofo che porta finalmente a

---

<sup>22</sup> I. Kant, *Critica della ragion pura*, trad. it. di P. Chiodi, Torino, Einaudi, 1967, p. 98 (B 34): «poiché ciò in cui soltanto le sensazioni si ordinano e possono essere poste in una determinata forma, non può, a sua volta, esser sensazione [...]».

<sup>23</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., pp. 37-38; cfr. C. Stumpf, *Psicologia e teoria della conoscenza*, in *La rinascita della filosofia*, cit., p. 23.

<sup>24</sup> C. Stumpf, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, Leipzig, Hirzel, 1873, rist. anast. Amsterdam, Bonset, 1965.

<sup>25</sup> Si noti che la stesura (anni Trenta) e la pubblicazione postuma (1939) della *Erkenntnislehre* seguono quella del citato *Raumbuch* stumpfiano del 1883 di circa mezzo secolo.

<sup>26</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 38.

compimento l'operazione di sintesi di percezione e giudizio, di empirismo e razionalismo, elementi inopportuno separati dai moderni: sintesi a suo tempo già tentata da Kant, ma con minore successo.

#### 4. Oltre Brentano

Giunti a questo punto, è tuttavia necessario un passo ulteriore per comprendere come Stumpf, nella visione di Fabro, si collochi rispetto a Brentano. Era stato Brentano, infatti, a richiamarsi ad Aristotele modificando a suo modo la teoria dei sensibili comuni nella *Psicologia di Aristotele*; ed era stato sempre Brentano, rilanciando la tesi intenzionalista nella *Psicologia dal punto di vista empirico*, a ribadire la dicotomia fondamentale tra fenomeno fisico e fenomeno psichico<sup>27</sup>. Lo stesso Stumpf riconosce del resto più volte esplicitamente di essersi ispirato a queste tesi, e di avere tratto da Brentano tutti gli elementi fondamentali del proprio modo di pensare. Non sarebbe allora più corretto, da parte di Fabro e in generale, riconoscere a Brentano i meriti storici anzidetti, piuttosto che attribuirli a Stumpf?

La domanda è tutt'altro che oziosa, specie alla luce di una storiografia che ammette spesso – o che ammetteva sino a qualche anno fa – un'identificazione pressoché totale sotto il profilo filosofico del pensiero di Stumpf con le tesi brentaniane<sup>28</sup>. Stumpf, cioè, sarebbe rimasto del tutto fedele a Brentano in filosofia, e si sarebbe semplicemente applicato a portarne tesi in laboratorio, facendo così da tramite per lo sviluppo di una sperimentazione psicologica non riduzionista come quella dei gestaltisti. Fabro, come si è visto, non la pensa affatto a questo modo e riconosce a Stumpf una netta originalità filosofica. Risulta allora particolarmente interessante individuare su quali elementi egli possa far leva per focalizzare la distinzione del pensiero stumpfiano rispetto alle idee del maestro. Va detto anzitutto con chiarezza che sia Stumpf sia Fabro mantengono costantemente un grande rispetto per la figura e l'opera filosofica brentaniana. Fabro riconosce a Brentano il ruolo seminale di aver tracciato le linee fondamentali della ripresa del problema della conoscenza «al di là» di Kant» basandosi sull'«analisi fenomenale immediata dei contenuti e processi conoscitivi»<sup>29</sup>. Riecheggiando i toni spesso utilizzati da Stumpf nel parlare del proprio maestro<sup>30</sup>, Fabro aggiunge: «il compito, il metodo ed i risultati di questo mio saggio sono sostanzialmente quelli che il Brentano affidava al suo insegnamento nella seconda metà del secolo XIX». Nondimeno, prosegue Fabro, Brentano è stato condotto a un eccessivo accento sulla componente razionalistica, rispetto al quale Fabro ritiene di dover marcare rispettosamente ma chiaramente le distanze:

Solo che lo stesso B[rentano] per aver accettato, da una parte, con soverchia fiducia, il primato dell'analisi empirica, e per essersi fermato ad un aristotelismo troppo storicamente determinato, senza tener conto degli sviluppi della tradizione posteriore arabo-latina, non è riuscito ad arginare la corrente di problemi nuovi che venivano ad imporsi, e ad impedire che prima i suoi discepoli, come il Meinong, il Marty e lo Husserl fra i principali, e poi egli stesso,

---

<sup>27</sup> Cfr. F. Brentano, *La psicologia di Aristotele, con particolare riguardo alla sua dottrina del nous poietikos* (1867), a cura di S. Besoli, Macerata, Quodlibet, 2007; Id. *La psicologia dal punto di vista empirico*, 3 voll., vol. I, a cura di L. Albertazzi, Roma, Laterza, 1997.

<sup>28</sup> Cfr. ad es. K. Schuhmann, Il concetto di rappresentazione di Stumpf, in *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, cit., pp. 73-102; Id. Stumpfs Vorstellungsbegriff in seiner Hallenser Zeit, in «Brentano Studien», IX, (2000-01), pp. 63-88.

<sup>29</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 38.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. C. Stumpf, Autobiografia, in *La rinascita della filosofia*, cit., p. 204; Id., Erinnerungen an Franz Brentano, in O. Kraus, *Franz Brentano. Zur Kenntnis seines Lebens und seiner Lehre. Mit Beiträgen von C. Stumpf und E. Husserl*, München, Beck, 1919, pp. 87-149 (p. 144).



sconfinassero in forme aperte di razionalismo. I problemi che erano stati con sagacia ammirabile prospettati, ritornavano, a questo modo, allo stato iniziale: qui si vorrebbe tentare in forma modesta quanto si voglia, di colmare l'inadeguatezza che il metodo Brentaniano ha mostrato nella parte speculativa, a partire dall'analisi fenomenologica in cui egli è stato maestro<sup>31</sup>.

Non è difficile evincere da qui il punto centrale: agli occhi di Fabro, Stumpf ha il merito di aver saputo evitare questa deriva razionalistica, diffusa tra i discepoli di Brentano ma che coinvolge alla fine lo stesso Maestro. In questo modo Stumpf ha salvato non la lettera, ma lo spirito genuinamente aristotelico del primissimo Brentano<sup>32</sup>.

Per apprendere qualcosa di più sui dettagli mediante i quali questa operazione stumpfiana viene felicemente condotta in porto dobbiamo abbandonare la *Fenomenologia della percezione* e passare al successivo scritto di Fabro dedicato a *Percezione e pensiero*. Qui la prospettiva dell'indagine è legata ancor più decisamente allo studio dei rapporti tra processi percettivi e cognitivi. Nel terzo capitolo, Fabro illustra con chiarezza la radice della divergenza di Stumpf da Brentano, mostrando la differenza metodologica fondamentale tra i due pensatori. Fabro riprende le fila del discorso iniziato nell'Introduzione alla *Fenomenologia della percezione*, mostrando di ritenere Stumpf il più originale e riuscito paladino del neo-aristotelismo verso il quale egli simpatizza. In particolare, Fabro insiste qui sul ruolo di Stumpf nel contrastare Meinong e la Scuola di Graz – si pensi alla contrapposizione tra i berlinesi rappresentati da Koffka e un allievo di Meinong come Benussi – in accordo almeno parziale con la teoria dei gestaltisti. Fabro, che sta evidentemente dalla parte dei berlinesi, precisa le ragioni di questa scelta:

La sensazione non è un processo che può stare a sé, per poi riunirsi nella formazione di sintesi oggettive: è impossibile che da un mosaico di frammenti si possa arrivare alla percezione di oggetti, perciò è intrinseca ad ogni sensazione un'organizzazione. Ma ogni organizzazione oppone un «contenuto» o delle «parti» che si organizzano e un principio che sia vincolo di organizzazione: i contenuti sensoriali sono gli «elementi» di quel tutto organizzato che è l'oggetto, la relazione è il vincolo di struttura. Contro il Meinong egli [scil. Stumpf, R.M.] ripete che tale relazione non è qualcosa di astratto, ma che emerge dai dati sensoriali medesimi: è data *in e con* i dati (*in und mit*)<sup>33</sup>.

Questo punto appare dirimente. A monte della critica a Meinong vi è il fatto che le qualità sensibili, per Stumpf, non si presentano affatto isolate ma sono dotate di «attributi» (chiarezza cromatica, intensità e timbro sonoro, estensione): i «complessi di sensazione» costituiscono un materiale primario sul quale si esercita il livello minimale dell'attività psichica, le «intuizioni elementari». Ora, prosegue Fabro,

Questo «materiale grezzo», che gli gnoseologi e psicologi da Hume a Kant, gli idealisti di ogni colore, ed anche la ultima fenomenologia husserliana, hanno disdegnato, ha una funzione primaria nello sviluppo del conoscere. Esso sta a quello che le varie scienze organizzano, per finalità gnoseologiche particolari, come i blocchi ancora informi che escono da una cava stanno alle lastre ben levigate di cui l'architetto riveste le sue costruzioni<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> C. Fabro, *Fenomenologia della percezione*, cit., p. 38.

<sup>32</sup> Ricevendo da Agostino Gemelli il testo di Stumpf, in una lettera del 19 maggio 1939 Fabro mostra di apprezzare l'aristotelismo di Stumpf: « Fra tutti i discepoli di Brentano mi pare che lo St. sia quello che è rimasto più fedele all'Aristotelismo, ed in questo libro riprova apertamente le direzioni idealiste e spinoziste nelle quali si era messo il suo maestro negli ultimi anni». (Archivio storico Università Cattolica, Milano, prot. 82/127/1170). Devo l'indicazione di questa lettera alla cortesia del prof. Antonio Russo.

<sup>33</sup> C. Fabro, *Percezione e pensiero*, cit., p. 88.

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 90-91.

Impossibile non pensare, dinanzi a questa immagine, alla metafora kantiana della «dottrina degli elementi» intesa come «inventario del materiale» da costruzione<sup>35</sup>. Kant sembra in effetti pensare a del materiale già sgrezzato e reso regolare, come lo si trova in un cantiere: mattoni, assi o travi; mentre alla fenomenologia stumpfiana Fabro attribuisce il lavoro una fase ancora antecedente, che mostra come a quegli «elementi» si giunga. In ogni caso, a partire di qui si comprende per quale ragione si sbaglia a pretendere che le relazioni elementari siano frutto dell'attività mentale soggettiva. Grazie a un'accurata descrizione dei principali filosofemi di Stumpf, che non può essere qui ricostruita in dettaglio, Fabro individua un punto decisivo nel fatto che Stumpf non ritiene che le Gestalten derivino da un'attività «produttiva» del mentale.

A questo modo il dire che le «Gestalten» sono dei «prodotti» dell'unità sintetica della coscienza, come volevano Lotze e la scuola di Graz, è un'espressione dal punto di vista fenomenale priva di senso. La percezione di un tutto relazionale, come di sei palle bianche da biliardo, può esser detta in senso proprio uno sguardo intuitivo, un *Blick*, una *Einsicht*, che non hanno senso se non riferiti all'esterno, ove quindi si devono trovare i rispettivi oggetti<sup>36</sup>.

Questa posizione, che oggi sarebbe forse di moda chiamare realismo, è quanto Fabro apprezza particolarmente in Stumpf. E a leggere la nota a piè di pagina apposta a questo testo, si scorge che questo punto rappresenta al tempo stesso anche il punto di divisione da Brentano, del quale eravamo alla ricerca:

A questo punto lo Stumpf si diparte coraggiosamente dalla posizione, che egli giudica assurda, del Brentano e dei suoi editori (Kraus) i quali, combattendo in difesa dell'inesistenza «mentale» dell'oggetto, avevano finito per ridurre la conoscenza al solo atto del giudizio<sup>37</sup>.

La questione è prudentemente affidata a una nota, ma si tratta di un punto di grande rilievo filosofico. Il rinvio è alla questione dell'in-esistenza mentale o immanente degli oggetti intenzionali, che consegue alla celeberrima ripresa brentaniana dell'intenzionalità della tradizione scolastica nella *Psicologia dal punto di vista empirico*. Fabro non ha torto a rilevare che una conseguenza della posizione brentaniana – e si noti, tanto nella prima quanto nella seconda fase – è l'ammissione che l'«essere in quanto vero» di aristotelica memoria compete in maniera indiscussa al solo contenuto del giudizio, quello che Stumpf chiamerà poi *Sachverhalt*, «stato di cose». Per quanto riguarda l'oggetto intenzionale della rappresentazione, invece, Brentano si ritrova costretto a correre ai ripari rispetto alle possibili conseguenze immanentiste della sua posizione originaria, e distingue radicalmente a partire dagli anni Novanta (cosa che emergerà dalla seconda edizione modificata della *Psicologia dal punto di vista empirico* nel 1907) tra rappresentazioni sensibili e intellettuali: le prime hanno un'intensità e sono definite nello «spazio sensibile»; per le seconde non vale alcuna di queste condizioni – mentre nella prima edizione della *Psicologia dal punto di vista empirico* l'intensità connotava *tutti* contenuti di rappresentazione indistintamente. A partire da qui, ossia dagli atti «sovraordinati» che si rapportano alle due distinte specie di rappresentazione, Brentano distingue le due sfere della coscienza coscienza sensibile e coscienza noetica. L'introduzione di questo iato nella coscienza è destinato a rivelarsi inaccettabile per Stumpf, il quale – in un lavoro non citato da Fabro – articola ampiamente le ragioni in favore di una continuità

---

<sup>35</sup> I. Kant, *Critica della ragion pura*, B 735, trad. it. p. 547.

<sup>36</sup> C. Fabro, *Percezione e pensiero*, cit., p. 93.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

tra sensazione e rappresentazione<sup>38</sup>. In ogni caso, Fabro ha perfettamente presente il problema, come mostra una sua pungente affermazione nel capitolo decimo (il nono nella seconda edizione) di *Percezione e pensiero*:

Credo perciò che il Brentano sia andato troppo avanti quando ha ridotto la conoscenza delle qualità sensibili alla conoscenza dell'attività psichica in atto: «Die Erkenntnis der phänomenalen Existenz von Farben usw. ist jedoch *nur* die Erkenntnis unserer selbst als Farben-Sehende usw. So ist denn, was „als Gegenstand“ erkannt wird, nicht wahrhaft anerkannt, sondern *nur* der psychische Tätige» [...]. Il «nur» non è per nulla giustificato: altra è la presenza dell'atto, altra quella dell'oggetto; altra la «Erscheinung», altra la «Funktion» come ha ben messo in chiaro lo Stumpf, più fedele del suo Maestro all'aristotelismo<sup>39</sup>.

Questo passaggio illustra perfettamente ciò cui sopra accennavamo. In breve, Fabro comprende che Stumpf non accetta la separazione brentaniana tra coscienza sensibile e noetica, e ancor più a monte il postulato dell'evidenza esclusiva (il «nur») della percezione interna, fondamentale caposaldo della psicologia brentaniana<sup>40</sup>.

A Fabro è dunque del tutto chiaro il senso di quella che chiama la «coraggiosa» svolta di Stumpf in direzione di un riconoscimento, sotto gli auspici di un aristotelismo ancora più marcato di quello del Maestro – del significato conoscitivo della percezione. Il significato generale della fenomenologia di Fabro è proprio quello di ricercare, contro quello che gli pare un eccesso di intellettualismo, i modi dell'attività conoscitiva fino nel profondo di quel «materiale grezzo» di cui si diceva. Un'operazione che non a caso trova in Stumpf, e non in Brentano, uno dei suoi più rilevanti ispiratori. Al tempo stesso, per non suggerire l'equivoco di un eccessivo peso conferito al momento della percezione come negli approcci empiristici, non va dimenticato che questa operazione è solo il primo passo nell'indagine filosofica – cosa di cui anche Stumpf fu convinto in modo permanente. Egli affermava ad esempio nella *Tonpsychologie* essere del tutto falso

che con opere come la presente siano del tutto congedate le antiche aspirazioni della filosofia verso il riempimento e l'elevazione dell'intero spirito e dell'animo. Non è affatto così. Rimaniamo consapevoli del fatto che la psicologia è solo un baluardo [*Aussenwerk*] della filosofia, e la dottrina delle sensazioni solo un baluardo della psicologia. Solo che siamo persuasi che questo lavoro debba esser fatto una buona volta, e che esso torni a vantaggio anche della metafisica e dell'etica. Sono queste che ci stanno a cuore<sup>41</sup>.

Parole che Fabro potrebbe condividere senz'altro. La metafisica non è concepita in opposizione alla fenomenologia, ma al contrario abbisogna di un'analisi complessiva, che non indulge ai pregiudizi intellettualistici contro la sensibilità ma mostra come anche in essa siano presenti in nuce quei germi dell'attività umana che poi si realizzano nelle opere dello spirito, seguendo la strada originariamente tracciata da Aristotele.

---

<sup>38</sup> C. Stumpf, *Empfindung und Vorstellung*, «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse», Berlin, 1918. Per un'analisi sia concesso rimandare a R. Martinelli, *Descriptive Empiricism: Stumpf on Sensation and Presentation*, in «Brentano Studien», X (2002-03), pp. 81-100.

<sup>39</sup> C. Fabro, *Percezione e pensiero*, cit., p. 444. La citazione è tratta da F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt, Dritter Band: Vom sinnlichen und noetischen Bewusstsein*, Hamburg, Meiner, 1928, 1968<sup>2</sup>: la prima frase citata è il titolo del § 6 nell'indice, p. IV; la seconda è nel § 6 a p. 5; il corsivo è di Fabro. Cfr. la trad. it. F. Brentano, *La psicologia dal punto di vista empirico*, cit., vol. III: *Coscienza sensibile e coscienza noetica*, 1999: ««La conoscenza dell'esistenza fenomenica dei colori, ecc., è però solo la conoscenza di noi stessi in quanto vedenti-colori, ecc. [...]» (p. 15); «Così ciò che viene riconosciuto “in quanto oggetto” non viene veramente riconosciuto, mentre lo è solo lo psichicamente attivo [...]» (p. 30).

<sup>40</sup> Su questo aspetto mi permetto di rimandare a R. Martinelli, *La filosofia di un outsider*, cit., p. XXI sgg.

<sup>41</sup> C. Stumpf, *Tonpsychologie*, zweiter Band, Leipzig, Hirzel, rist. anast. Amsterdam, Bonset, 1965, p. V s.